

## Monsignor Nicolini

## “La misericordia vale più della dottrina”



«Se occorre, il medico deve essere anche un ministro della buona morte». Il dossettiano monsignor Giovanni Nicolini, vicario episcopale di Bologna, apre alla limitazione dei trattamenti terapeutici sulla base dell'esperienza dei monaci-medici delle sue strutture sanitarie. Monsignor Nicolini, nella sua comunità come si regola con i pazienti che rifiutano le tera-

pie salvavita? «I nostri monaci che hanno in cura i malati tengono in grande considerazione la volontà degli individui. Ci sono capitate persone in condizioni disperate che hanno chiesto di interrompere un trattamento per poter tornare a casa e non ce la siamo sentiti di obbligarli a restare». Benedetto XVI, però, difende la vita dal concepimento alla sua fine naturale....

«Di fronte a un morente strema-

tro effetto che il mantenimento artificiale della vita». Il testamento biologico come atto di misericordia? «La dottrina è importante ma la compassione e la misericordia non lo è di meno. A ciò si unisce la necessità di come fare per non abbandonare nessuno e non avere alcuna negligenza terapeutica. Mi sembra difficile rifiutare al singolo il diritto al rifiuto informato delle cure». [GI. GAL.]

mi, per essere liberi, dobbiamo essere vivi. Quando si sopprime la vita, si sopprime la possibilità di esercitare la propria autonomia. Quindi è una tragica contraddizione». E' il primo caso di eutanasia legalizzata? «Sì perché non esiste solo l'eutanasia attiva ma anche quella per omissione quando, come in questo caso, la sospensione o la negazione di un trattamento sanitario è capace di portare a morte certa il paziente».

tro effetto che il mantenimento artificiale della vita».

Il testamento biologico come atto di misericordia?

«La dottrina è importante ma la compassione e la misericordia non lo è di meno. A ciò si unisce la necessità di come fare per non abbandonare nessuno e non avere alcuna negligenza terapeutica. Mi sembra difficile rifiutare al singolo il diritto al rifiuto informato delle cure». [GI. GAL.]

## Cardinale Re

## “Nessuno ha il diritto di sopprimere una vita”



«Il primo caso di morte a comando è una notizia triste per l'Italia. Così è l'uomo e non Dio a disporre della vita».

Il cardinale Giovanni Battista Re, ministro vaticano per i Vescovi, stigmatizza la «assolutizzazione del principio di autodeterminazione». Lo stop alle cure costituisce un pericoloso precedente? «In questo modo si nega la

sacralità della vita umana e si mette a rischio uno dei cardini dell'ordinamento giuridico, cioè l'indisponibilità del bene-vita. Inoltre, si riduce ad una concezione contrattualistica la relazione tra medico e paziente. Trovo sconcertante un concetto di libertà che finisce per non riconoscere più il valore della vita, fondamento dell'autonomia stessa e che ha bisogno di negare e contraddire la vita per affermarsi. Per essere auto-

mi, per essere liberi, dobbiamo essere vivi. Quando si sopprime la vita, si sopprime la possibilità di esercitare la propria autonomia. Quindi è una tragica contraddizione».

E' il primo caso di eutanasia legalizzata?

«Sì perché non esiste solo l'eutanasia attiva ma anche quella per omissione quando, come in questo caso, la sospensione o la negazione di un trattamento sanitario è capace di portare a morte certa il paziente».

Non può essere un atto di misericordia?

«Nessuno ha il diritto di sopprimere la vita di un paziente a causa della sofferenza. Ogni essere umano, anche colui che è segnato dalla malattia e della sofferenza, è un grande dono per la Chiesa e per l'umanità. La sofferenza è sempre una chiamata a praticare l'amore misericordioso, non a staccare la spina». [GI. GAL.]